

# Oggi i giovani con Berlinguer a Firenze per il doppio no

FIRENZE — L'appuntamento è per le 9 alla Fortezza da Basso, da dove i giovani di Firenze partiranno in corteo per raggiungere piazza Santa Croce. Qui il compagno Enrico Berlinguer terrà un discorso. La manifestazione è stata indetta dalle ragazze comuniste per votare no all'abolizione della legge 194 per un futuro senza aborto. Attorno a questa parola d'ordine, nei giorni scorsi, si sono tenute varie iniziative nelle scuole di Firenze, per preparare questa giornata di domenica.

# Si apre a Palermo la Festa dell'Unità

PALERMO — Si apre oggi a Palermo la festa nazionale di apertura dell'Unità, che si svolgerà, per una intera settimana — fino al 3 maggio — nella cittadella costruita all'interno del giardino inglese di viale della Libertà.

Dopo la manifestazione di apertura, alla quale interverrà il compagno Achille Occhetto, domani si svolgerà l'incontro sul tema: «Un programma per il rinnovamento della Sicilia», al quale parteciperanno i segretari regionali e provinciali Parisi e Colajanni e il capogruppo comunista all'ARS, Vizzini.

Nel pomeriggio di martedì, meeting internazionale, con Alfredo Reichlin, Panzerio De Pasquale e un dirigente della Resistenza del Salvador.

Le manifestazioni e dibattiti sono previsti nei prossimi giorni. Il comizio conclusivo sarà tenuto da Giorgio Napolitano.

# I comizi del PCI

OGGI: E. Berlinguer, Firenze; Barca, Brescia; Boldrin, Conelle (Ravenna); Chiaromonte, Bari; Di Giulio, Cavigliata-Castelfranco (Arezzo); Ingrao, Siena; Natta, Napoli; Napolitano, Pienza; Pansa, Natta, Imperia; Reichlin, Milano; Saroni, Grosseto; Tortorella, Nuoro; Zangheri, Cagliari-Adrano; Birardi, Pordenone; Allievi, Avellino; Sottaroli, Basilica; Bracciatori, Campobasso; Castelli, Salerno; Venosa, Ciano, Esch (Lussemburgo); G. D'Alama, Arezano (Genova); Fibbi, Trezzano sul Naviglio e Baggio (Milano); Pavolini, Salsobello (Roma); Padellaro, Caltanissetta; Pizzardi, Caltanissetta; Ghilzra (Cagliari); Tedesco, Castiglione Fiorentino (Arezzo); Violante, Castellammare e Caluso (Torino).

DOMANI: Borghini, Cagliari; Bullanti, Sarzana (La Spezia); Chiaromonte, Bari; Di Giulio, Carrara-Pontremoli (Carrara); Ingrao, Rosignano Solvay (Livorno); Natta, Savona; Napolitano, Imola; Pechelli, Torino; Saroni, Lucca; Zangheri, Catania; Bracciatori, Modena; Allievi, Ascoli Piceno; G. D'Alama, Ravenna; Fibbi, Cusano Milanino (Milano); Labeta, Francavilla (Bridis); Violante, Ciriè e Verelli (MARTEDI): 28. Natta, Bari; Occhetto, Campobasso; Zangheri, Siracusa; Capponelli, Ascoli Piceno; Labeta, Ceglie (Bridis); Tedesco, Arezzo; Violante, Taramo.

# A Casandrino, in provincia di Napoli Sparano al segretario di una sezione del PCI

Filippo Castaldo colpito ad una gamba da uno dei tre colpi di pistola esplosi nei locali della sede del partito - Le vicende del comune all'origine dell'attentato

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Avevamo chiesto la revoca del sindaco; fra qualche giorno avrei dovuto essere in consiglio con i miei compagni, e gli altri componenti della "squadra" maggiorata, per farla passare... e invece sono inchiodato in un letto d'ospedale...». Filippo Castaldo, capogruppo consigliere del PCI e segretario della sezione comunista di Casandrino, un comune dell'entroterra napoletano, è ricoverato dall'altra sera in ospedale con un colpo di pistola nella gamba. Nella notte fra venerdì e sabato un giovane killer è entrato in sezione, si è diretto verso di lui, e gli ha sparato alle gambe. Due colpi a vuoto, un terzo gli ha fratturato la tibia. Ne avrà per 40 giorni.

Il compagno Castaldo non ha dubbi sul movente dell'attentato: «Hanno voluto fer-

mare il rinnovamento del comune con le "cattive" perché non ci riuscivano più con le "buone"; e non è la prima volta». Un ex sindaco democristiano e un consigliere comunale de sono stati recentemente vittime di attentati. Di questa spiegazione sono convinti anche i compagni di Casandrino. Dopo la manifestazione di ieri mattina, alla quale ha partecipato tutto il paese (delegazioni sono arrivate anche da tutte le città limitrofe), si sono riuniti in sezione e hanno risposto a tutti coloro che chiedevano che cosa era accaduto e perché.

«Avevamo discusso — raccontano i compagni — fino alle nove di sera del congresso del PSI a Palermo; più tardi era giunta in sezione una delegazione dei compagni socialisti per concordare il testo di un manifesto che avremmo dovuto firmare unitamente. Poi ce ne siamo andati tutti, tranne Filippo che, con altri due compagni e il suo secondo figlio, ha voluto trattenerci ancora». Intanto una «Panda» bianca si è fermata di fianco alla sede comunista. Ne è uscito un ragazzo, bruno, ricciuto, alto circa un metro e settanta, con la calzamaglia sul volto. Nelle mani aveva una pistola.

«Credevo si trattasse della "squadra" romana, ma poi ho seguito il compagno Castaldo — perché proprio un anno fa ne subimmo un'altra, proprio in sezione». Invece il giovane si è diretto, spedito, verso Castaldo ha puntato la pistola e ha sparato tre colpi.

Padre di 5 figli, operato alla Boccacatte, un'industria alimentare di Napoli, Filippo Castaldo esce ogni mattina alle sei e torna alle 8,30 di sera. «Il tempo libero lo

# Con cerimonie a Milano e Roma Rognoni e Coronas festeggiano la nascita della Polizia riformata

MILANO — Da ieri, sabato 25 aprile (la coincidenza con l'anniversario della Liberazione non è priva di significato) agenti, sottufficiali, ufficiali di polizia non appartengono più ad un istituto militare. Abbandonati i gradi e le stellette i poliziotti entrano a pieno titolo a far parte delle strutture «civili» dello Stato.

Proprio per sottolineare la importanza di questa trasformazione, il ministro degli interni Giancarlo Rognoni è andato a Milano, in questura, dove ha rivolto alle forze di polizia un discorso che ha rappresentato allo stesso tempo il riconoscimento «positivo» del nuovo assetto della PS e un impegno a dare attuazione rapida e concreta al dettato della legge.

«Una riforma — ha detto Rognoni — che era nell'agenda del paese da molto tempo e che ha avuto il consenso di un'arco di forze politiche ben più ampio dell'attuale

maggioranza governativa». Secondo il ministro si tratta di una legge che ha profonde e salde radici nella coscienza democratica degli italiani e con la quale «ci siamo adeguati a ciò che da tempo avviene negli altri paesi» oltre che alle tradizioni storiche della polizia.

La «civiltizzazione», però, non significa minore efficienza. Al contrario, è oggi disponibile uno strumento grande, ma a disposizione di un numero di uomini che è inferiore a quello di cui disponeva la polizia riformata.

Il ministro ha concluso il suo discorso alle forze di PS affermando che da oggi entrerà nella polizia non dovrà più essere una scelta «maledetta di vita» come è stato in molti casi per lunghi de-

cerni, ma una decisione libera e responsabile del giovane che credono nella difesa delle istituzioni democratiche.

A Roma, invece, la nascita della «Polizia di Stato» è stata festeggiata con una breve cerimonia alla quale è intervenuto il capo della polizia prefetto Giovanni Coronas.

Coronas ha ricordato che «con la sindacalizzazione tutti gli appartenenti alla polizia di stato hanno conquistato il traguardo che garantisce i loro diritti sindacali, naturalmente con alcune limitazioni come il divieto di sciopero».

«Questa riforma — ha detto Coronas — offre alla polizia la possibilità di un salto di qualità, perché si abbia così una polizia più efficiente, più professionale, una polizia nuova, moderna, civile e democratica».

# Dopo le manifestazioni di venerdì Il 1° maggio a Laviano incontro fra comitati di lotta e Zamberletti

Ci saranno i sindaci dei trenta paesi più colpiti - Le inadempienze del governo e i ritardi del commissario straordinario



EBOLI — Un momento della protesta dei terremotati

# Una dichiarazione del compagno Bassolino

Lottano, dunque, esistono. Sono i comitati popolari ed unitari delle zone terremotate. Nascono nei giorni successivi al ventitè novembre. Allora, migliaia di cittadini abituati ogni giorno della loro esistenza ad incontrare lo Stato (la pensione, il sussidio, le tante forme di assistenza) si ritrovano improvvisamente «senza-stato». Scoprono la loro condizione di uomini «assistiti», sfruttati e soprattutto indifesi nell'ora della verità, non assistiti di fronte al bene più grande: la vita umana. Vedono all'opera un'altra Italia fatta di operai di Genova e di Torino, di giovani comunisti socialisti, cattolici e senza tessera di partito provenienti da ogni parte del paese. Nascono così, nel vivo di una drammatica esperienza, questi nuovi organismi di democrazia di base, di autogoverno del popolo dei terremotati: si organizzano, si allargano a tanti paesi, si aprono alle donne, ai giovani, ai contadini, agli artigiani che si vedono privati della casa e del lavoro. Da allora un cammino irraggiato, fatto anche di difficoltà, di momenti di crisi, di sforzi continui per riprendere una iniziativa.

La loro vicenda si intreccia con quella più generale del dopo-terremoto, con il silenzio della stampa, con i ritardi scandali del governo che, fosse anche solo per questo (per come non affronta i problemi delle zone terremotate) ed indegno di dirigere il paese.

A più di cinque mesi dal ventitè novembre qualcosa si è fatto grazie soprattutto alla solidarietà dei lavoratori e degli enti locali, all'azione di comitati democratici come Napoli, Eboli, Lioni ed altri. Ma nel complesso la situazione è gravissima. Ci sono rotti i ponti con mille terremotati e due monolochi identici. Decine di migliaia di persone che non sanno con certezza se arriveranno i prefabbricati per il prossimo inverno. E' di fronte a questa situazione, e alla domanda di lavoro di tanti giovani, che un ministro come Foschi promette e non mantiene gli impegni assunti. C'è un governo che per i contrasti esistenti nella DC e nella maggioranza non riesce nemmeno a dire quali sono i tempi di discussione e di approvazione sia di una vera legge di ricostruzione e di rinascita sia dello stralcio per fronteggiare l'emergenza. Appare allora chiaro che il destino delle zone terremotate è sempre di più un banco di prova per tutti. C'è bisogno di un grande sforzo nazionale del movimento operaio e di una lotta unitaria delle popolazioni meridionali. I comitati popolari hanno bloccato autostrade e ferrovie: una lotta clamorosa e giusta; hanno strappato nuovi impegni. Adesso nessuno (il governo, il commissariato, la regione) può pensare di sottrarsi alle proprie responsabilità. I comitati di rinascita e comitati della Campania continueranno a lavorare per rispondere ai bisogni del popolo, per strappare un piano del lavoro e di rinascita. Impegno tutte le loro forze per aiutare la crescita autonoma ed unitaria dei comitati popolari e l'affermarsi di una nuova democrazia.

# Mercoledì convegno PCI sul dopo-terremoto

ROMA — Emergenza, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate — il tema di un incontro organizzato dal gruppo parlamentare dei deputati comunisti della Camera e del Senato, con delegazioni di tutti i comitati della Campania e della Basilicata, al quale parteciperà il compagno Plo La Torre della segreteria del Partito.

# Editori Riuniti

Maria Rosa Cutrufelli Il cliente Per la prima volta sono gli uomini a confessarsi: perché, come, quando si consuma il «bisogno maschile» di prostituzione. Lire 6.000 Rina Macrelli L'indegna schiavitù La lotta per l'abolizione dei casini di stato alla fine dell'Ottocento. Lire 6.000

# novità La questione femminile

Rinascita nel numero 18 in edicola dal 1. maggio INSERTO SPECIALE di 24 pagine: I REFERENDUM SULL'ABORTO LE RAGIONI DI UN DOPPIO NO

Articoli e interventi di: Giovanni Berlinguer, Maria Luisa Bocca, Paolo Brezzi, Lucia Conte, Marcello Ferrara, Raffaella Fioretti, Giuseppe Fiori, Massimo Giara, Laura Grassi, Elena Marinucci, Alessandro Natta, Anita Pasquali, Enzo Roppo, Rossana Rossanda, Michele Ventura, Adriana Zarrì; inoltre grafici e schede di documentazione.

Organizziamo una diffusione straordinaria

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 26 aprile presso l'ufficio diffusione de l'Unità di Roma o di Milano.

# Gli «autonomi» della Tirrenia in sciopero impediscono i collegamenti con il continente

# Emigrati e turisti bloccati in Sardegna

Disperata attesa nei porti dell'Isola - La protesta degli albergatori - La società di navigazione e il ministero della Marina Mercantile cercano di scaricare la responsabilità sulla Regione - Richiesti aumenti del 20%

Dal nostro inviato SASSARI — Quei tre giorni di vacanze per le feste di Pasqua si sono trasformati in un soggiorno obbligato in Sardegna. Centinaia di turisti e di sardi, soprattutto emigrati, da martedì si sono ritrovati «in ostaggio» degli autonomi della Tirrenia che da Olbia e da Cagliari hanno bloccato i collegamenti con il continente. Nessuno ha capito bene il motivo dello sciopero e non si sa quindi qual è il «riscontro» chiesto, che consentirà agli improvvisati acquedotti di lasciare l'isola. L'unica via per il continente è Golfo Aranci dove i traghetti delle Ferrovie fanno i salti mortali per mercantili passeggeri, auto e macchine che arrivano da tutte le parti della Sardegna.

Molti però non se la sentono di arrivare fino a Golfo Aranci. «Con la fila e la gente che c'è figuriamoci quando riusciremo ad imbarcarci», sbotta uno dei romeni marito e moglie, che da martedì stanno clienti fissi della agenzia Tirrenia di Alghero, in attesa di qualche notizia e indicazione per far ritorno a casa dopo quelle «stramaledette feste». Ormai alla disperazione, i due hanno studiato un diabolico e tortuoso itinerario per il rientro: andranno in Corsica (ovviamente con una compagnia corsa), poi a Piombino e solo lì scenderanno le tre ore e passa di viaggio fino a Roma.

Ma ad essere inferociti non sono solo gli aspiranti passeggeri. In tutti gli alberghi della costa squallida in continuazione i telefonisti. Molti gruppi di turisti disidrono le prenotazioni, altri spostano il periodo di vacanza e «data da destinarsi», tanti ancora chiedono oltre a soggiorno e pensione completa anche il biglietto di andata e ritorno. Gli albergatori sono esasperati. Non però rassegnati.

Da mesi danno battaglia al ministero della Marina Mercantile, il repubblicano Compagnia, alla Tirrenia. E non si sono fermati ai soliti telegrammi di «vibrata protesta», alle lettere e alle conferenze stampa di denuncia. L'Associazione degli albergatori del nord della Sardegna alcuni giorni fa ha, infatti, citato per danni il ministro Compagnia e il presidente della Tirrenia. Del caos trasportati in Sardegna se ne discuteva qualche giorno fa sul tribunale civile di Roma.

«Quello degli scioperi non è che una piccola parte del problema — spiega il presidente dell'Associazione albergatori della provincia di Sassari, Guilielmo Capolino — certo, per noi è quella più eclatante, che fa notizia, ma le questioni di fondo sono altre e ben più gravi». Anche quest'anno — dice ancora Capolino — la Tirrenia ha presentato in ritardo il programma per le corse straordinarie estive, ha richiesto minori aumenti e ha bloccato le prenotazioni. Provocando le sanzioni e impedendo la parte a la agenzia non possono comprare e prenotare i biglietti, unica

certezza per arrivare e ripartire dall'isola». Quando la Tirrenia aprirà le prenotazioni è ancora un mistero. Per il momento società di navigazione e governo cercano di scaricare la responsabilità sulle spalle della Regione sarda con il ricatto: «Niente approvazione del piano! allora niente prenotazioni».

«E' assurdo e pretestuoso il voler appiattare l'apertura delle prenotazioni all'approvazione del piano da parte della Regione — spiega l'assessore regionale ai trasporti, il compagno Paolo Berlinguer —. A noi il programma non sta bene e non potevamo che dire no: è ora che il problema trasporti si affronti in modo globale e non con soluzioni tampone. Altrimenti ogni anno saremo punto e a capo».

«Da quando la nuova giunta di sinistra si è assediata — dice ricapitolando l'ingarbugliata vicenda — ci siamo ritirati con la richiesta del

ministro della Marina Mercantile: di un aumento delle tariffe Tirrenia del 20 per cento. Ci siamo opposti e siamo riusciti ad ottenere la sospensione degli aumenti e l'istituzione di una commissione composta da un rappresentante del governo, uno della Regione e uno del Consiglio di Stato. La nostra richiesta è semplice, non chiediamo la luna nel pozzo. Chiediamo che venga accettata dalla Tirrenia, società a partecipazione statale, il principio della continuità territoriale. Cioè: la Sardegna non può non essere «unita» perché il mare la separa dal continente. Le tariffe marittime devono essere equiparate a quelle ferroviarie. Non ci inventiamo niente: la Francia adotta questo sistema con la Corsica e questo principio in Italia è stato sancito dalla prima legge di rinascita e fatto proprio dallo Stato con l'istituzione dei traghetti delle Ferrovie da Golfo Aranci. Non si capisce perché la Tirrenia dovrebbe

eludere questo obbligo». «E come se non bastasse — spiega ancora l'assessore ai trasporti — la Tirrenia ci presenta un programma per l'81 dove non solo non si prevede un incremento del traffico passeggeri e auto rispetto all'80, ma anzi si torna indietro». «Come poter pretendere quindi di da noi — conclude l'assessore — un sì per questa intollerabile situazione dei trasporti, inefficienti e a costi non paritari, che impediscono ogni ipotesi di sviluppo e di rinascita?».

L'ultimo attacco alla Sardegna l'ha sferrato proprio il ministro della Marina Mercantile Compagnia, prima ancora che la commissione e il governo si pronunciasse definitivamente sul principio della continuità territoriale. Ne ha parlato come di una «pericolosa suggestione». Il ministro insomma non ha dubbi: la Sardegna non è Italia.

Cinzia Romano

# Il Manifesto compie 10 anni e non chiude

ROMA — Il «Manifesto» festeggerà i dieci anni di vita (martedì 28) con un pizzico di tranquillità e, soprattutto, senza l'incubo di dover chiudere i battenti per mancanza di soldi. Nei 50 giorni di vita che i suoi redattori si erano dati a metà marzo si era verificata almeno una cessione e mezzo di capitale necessario a garantire la continuità della pubblicazione: il buon andamento della sottoscrizione (che ha superato i 100 milioni) e il passo in avanti compiuto dalla riforma dell'editoria con il voto favorevole della Camera. L'interrogativo (vivrà ancora il «Manifesto») è stato risolto definitivamente ieri nel corso di un'affollata assemblea svoltasi al teatro Olimpio (relazione di Luigi

# Contro l'inquinamento manifestazione con Giovanni Berlinguer

# Ad Augusta da cancro il 32% delle morti?

Dal nostro corrispondente AUGUSTA — Anche se ancora non ufficiale, il dato è certo: ad Augusta, nel 1980, il 32 per cento dei decessi è stato causato dal cancro. Un dato terribile specie se confrontato con quello del 78 per cento che si aggira attorno al 17-18 per cento. Questo vuol dire che nell'arco di un paio di anni la «curva» del ferreo male è salita di 14 punti. Altrettanto accentratò l'aumento delle nascite di bambini malformati che nel decennio 70-80 passano dall'1,4 al 14,4 per mille. La conoscenza di questi dati è uno dei primi risultati della battaglia popolare contro l'inquinamento che da alcuni mesi si sta conducendo in questa «capitale» meridionale della chimica. Nessun ministro, nessuna autorità sanitaria aveva mai fatto ricorso a dati ufficiali sulla stampa democratica lanciata l'allarme e pensate all'attenzione nazionale il «caso Augusta».

Nella cittadina maregarese, avvertita dalla chimiere, si sono dati appuntamento ieri i giovani comunisti siciliani per rivendicare un progetto generale di disinquinamento. Alle manifestazioni ha partecipato il compagno Giovanni Berlinguer responsabile della Commissione ambiente e sanità della Direzione del PCI. Berlinguer ha definito assai grave e preoccupante l'incidenza del cancro — che colpisce prevalentemente i polmoni e delle malformazioni. «I dati in nostro pos-

sono — ha detto — non ci consentono di affermare con certezza che la causa sia l'inquinamento, ma sicuramente sono aumentati i fattori di nocività ambientale e quindi le possibili cause di tumore e di malformazione. Callarme della popolazione è perciò legittimo». Del resto, che l'inquinamento abbia superato i livelli di guardia lo ammettono tutti, ma finora non c'è stato nessun intervento efficace.

Parallelo al «potere legale» screditato ed inceppato è venuto crescendo un movimento reale, un'altra Sicilia. Così un gruppo di giovani medici volontari su incarico del compagno Alfredo Ingrassia docente di medicina nel lavoro dell'Università di Catania, ha svolto una inda-

gine su due distinte zone del Siracusanese ed ha accertato che nella zona esposta all'inquinamento il numero dei decessi per cancro è percentualmente il doppio.

I giovani, dopo anni, sono ritornati a fianco degli operai sostenendo una piattaforma sindacale che rivendica la continuità produttiva e insieme la difesa dell'ambiente e della salute. «Due obiettivi che vanno perseguiti unitariamente se non vogliamo che passi — ha detto Salvatore Sanfilippo responsabile CGIL della zona industriale — la linea padronale che alimenta il ricatto della famiglia alternativa tra salute e occupazione».

Salvo Bajo